

Doris Lo Moro da assessore alla Salute aveva proposto una soluzione per l'istituto di Serra d'Aiello

Papa Giovanni, il piano scomparso

«Era tutto pronto. Ma Petramala e Spaziante non hanno creduto nel progetto»

di FRANCESCA VISCONI

L'ISTITUTO Papa Giovanni non doveva più essere un problema. Poteva diventare una risorsa per il futuro di tutta la regione, non solo di Serra d'Aiello. Lo sostiene Doris Lo Moro che, negli anni in cui è stata assessore regionale per la tutela della salute, ha fatto di tutto per risolverne le sorti e per cambiare radicalmente il modo di fare e di pensare la psichiatria in Calabria.

Che fine ha fatto il progetto elaborato insieme alla sua consulente, Giovanna del Giudice, e che prevedeva il coinvolgimento di Sviluppo Italia? Perché è



«Sembra che vogliano cancellare quell'idea»

stato semplicemente dimenticato, come se nessuno lo avesse mai proposto? Il progetto Lo Moro, peraltro già approvato dalla giunta, prevedeva di riconvertire la struttura da centro per la salute mentale a polo di riabilitazione intensiva e specialistica per il Mezzogiorno. Si pensava di rilanciare nuove attività, legate a servizi recettivi, anche per ospitare i parenti dei ricoverati. Oltre alla struttura centrale, sarebbero state valorizzate anche le strutture esterne residenziali e rurali, l'azienda agricola che si estende su circa 100 ha di terreni, situati in vari comuni del comprensorio, tra Aiello, Amantea, Cleto e Serra. La giunta regionale aveva deliberato lo stanziamento di 25 milioni di euro, a valere sui fondi ex articolo 20, per l'acquisizione e la ristrutturazione degli immobili di proprietà dell'Ipg. Tutto questo è andato perduto. Perché?

I ricordi di Doris Lo Moro si perdono nel tempo. Tanta l'amarrezza che esprime per gli ultimi eventi, per un fallimento che si poteva evitare e che ha riportato la Calabria sulle televisioni nazionali, nel peggiore dei modi, dipingendo, ancora una volta, un quadro vergognoso, ma tacendo la verità, tacendo sulle responsabilità reali di chi ha voluto che le cose andassero esattamente così.

Lo Moro è un fiume in piena. Ripercorre una ad una le tappe che l'hanno vista protagonista, non spettatrice, del dramma del Papa Giovanni. Il primo ricordo è monsignor Agostino che porta la via crucis dentro le mura dell'Istituto, nell'inferno, nel luogo degli ultimi. Le proteste dei lavoratori, eclatanti, spingono l'assessore a recarsi all'improvviso all'Ipg, l'8 agosto del 2005. «Non sapevo ancora niente di quell'Istituto, e quello che ho visto non potrò più dimenticarlo. Ho trovato un'umanità sofferente, in un luogo dove mancava tutto. Fu terribile scoprire che in Calabria esisteva un manicomio, anche se non si chiamava così, in cui il diritto alla salute non veniva riconosciuto ma negato. Ho visto persone che urlavano, donne che si tiravano i capelli. Sembrava

un film dell'orrore, girato prima della legge Basaglia».

Ormai sensibilizzata su questo problema, l'assessore partecipa al Forum nazionale per la salute mentale di Bari, dove per la prima volta si parla dell'Ipg. Incontra la rappresentante nazionale del Forum, Giovanna del Giudice, e la invita a visitare l'Istituto. Dall'11 novembre Del Giudice è sua consulente per la psichiatria. «Il problema era così drammatico e urgente che in pochi mesi avevamo già elaborato le linee guida del possibile risanamento». L'Ipg ospitava all'epoca 375 persone, anziani, ma-

lati, gente da riabilitare, da curare, chi con problemi psichici acuti, ma anche persone sole, e gente che sembrava folle perché viveva in mezzo ai folli. Le criticità gestionali erano enormi: gli edifici non rispondevano alla legge sulla sicurezza, non c'era conformità nella suddivisione dei reparti per moduli omogenei di patologia, il numero degli addetti all'assistenza era superiore allo standard stabilito, non tutto il personale era qualificato. «Ci ponemmo degli obiettivi intermedi. Prevedevamo di lasciare nella struttura 200 pazienti. Ma il mio obiettivo a quel punto era portare avanti una riforma della salute mentale in Calabria, a partire dal Papa Giovanni. Invitiamo un'altra psichiatra, Assunta Signorelli, a lavorare con noi, presso l'Azienda sanitaria di

Paola, insieme al direttore generale Ivan Cavallo, e con il compito di potenziare i servizi sul territorio, e mettere in pratica funzioni di controllo e vigilanza. Signorelli arriva in Calabria il 24 luglio 2006, quando ormai, dopo un anno di lavoro dell'assessore, avevamo tutti gli elementi per diventare operativi». E a questo punto che Cavallo dà incarico a Sviluppo Italia di realizzare uno studio di fattibilità. Tre cose dovevano essere salvaguardate: il diritto alla salute dei pazienti, il diritto al lavoro delle persone occupate, l'economia del territorio. Allo sgombero non si è mai pensato, dice Lo Moro. «Nessuno ce lo avrebbe permesso. E poi, per dove? Sgomberare senza un percorso accompagnato sarebbe stato molto pericoloso, perché poteva determinare dei peggioramenti nella salute dei pazienti e questo era un rischio intollerabile». Lo studio di fattibilità viene completato nel dicembre



Una delle ospiti del Papa Giovanni durante lo sgombero. Nel riquadro a sinistra: Doris Lo Moro

2006. L'idea è quella di creare una società pubblico-privata, essenzialmente pubblica, con una partecipazione minoritaria di Sviluppo Italia, a condizione che non ci sia nessuna continuità tra la Fondazione dell'Ipg e la nuova società. Monsignor Nunnari si dice disponibile. C'erano stati anche dei tentativi di affidare la struttura a privati, ma erano tutti falliti. Il ministro alla salute, Livia Turco, appoggia il progetto, quello per lo sviluppo economico, Luigi Bersani, autorizza l'operazione. «Sono previsti due poli: l'Ipg come luogo di riscatto, è l'ex ospedale di Gerace, che alcuni volevano trasformare in manicomio giudiziario, come luogo di turismo culturale, per la realizzazione di progetti Erasmus con giovani provenienti dal Nord Europa».

Sembra che tutte le difficoltà si siano appianate: su questo progetto c'è un'ampia convergenza della politica, della giunta regionale,

le, del vescovo Nunnari. Un ruolo importante lo svolge Signorelli: lei rappresenta la continuità, in questo lavoro, anche tra le varie istituzioni coinvolte. Prima è consulente, poi fa parte degli organismi della fondazione su nomina di Nunnari, infine Facciolla la nomina amministratore giudiziario, insieme ad altri. Nel novembre del 2007 sembra che tutto sia pronto. «Prima di lasciare l'assessore ho trasmesso via e mail al segretario generale della presidenza della giunta i patti parasociali e il protocollo di intesa con Sviluppo Italia, che è stato già approvato. Bisognava solo costituire la società. Ma il nuovo direttore generale, Petramala, e il nuovo assessore Spaziante non credono in questo progetto».

Fin troppo facile, sostiene Lo Moro, dire ora che il progetto era buono o cattivo. Se quello non andava bene, sarebbe stato responsabile avviare un altro. Perché non è stato fatto?

«Sono previsti due poli: l'Ipg come luogo di riscatto, è l'ex ospedale di Gerace, che alcuni volevano trasformare in manicomio giudiziario, come luogo di turismo culturale, per la realizzazione di progetti Erasmus con giovani provenienti dal Nord Europa».

Sembra che tutte le difficoltà si siano appianate: su questo progetto c'è un'ampia convergenza della politica, della giunta regionale,

Nel frattempo l'Ipg non era più «la clinica degli orrori», come hanno voluto far credere i mass media. Era cambiato tutto. Il forum nazionale per la salute mentale si tiene per la prima volta in Calabria nel marzo del 2007 e una giornata trascorre dentro il Papa Giovanni. «Sono state aperte le porte dell'Ipg. Cinquecento persone hanno potuto incontrare i malati, parlare con loro, guardare e toccare con mano la metamorfosi in atto. È stato un momento di orgoglio, una svolta da cui credevamo non si sarebbe mai più potuto tornare indietro. Invece...».

C'è stato un tentativo di cancellare completamente tutto il lavoro svolto in assessore, sostiene Lo Moro. «Neanche del Piano sanitario si sa più niente. I quattro nuovi ospedali vengono finanziati sulla base di quel piano, in cui compare per la prima volta anche l'Ipg. Ad aggravare ulteriormente la situazione, oggi, c'è il fatto che la salute mentale era stata riformata in Calabria, almeno sulla carta. Tutto quello che è successo in questo momento, anche lo sgombero, è in contrasto con una legge vigente. Se sgomberi una struttura illegale, non puoi creare nuove illegalità. Hanno prelevato i malati e li hanno spostati in strutture generiche, con una destinazione scelta a caso, visto che non conoscevano nemmeno le patologie di cui erano affetti. Lo sgombero era ormai una scelta obbligata, ma spettava all'Asp stabilire tempi e modalità. Bisognava utilizzare il personale, che con amorevolezza e competenza aveva seguito i pazienti. E questi ultimi dovevano essere assegnati alle nuove strutture sulla base delle patologie, non così, a caso».

TRIBUNALE DI BRESCIA SEZIONE FALLIMENTARE Fallimento ATANTE SRL n° 112/08

AVVISO DI VENDITA BENI MOBILI

Il Giudice Delegato ha autorizzato la vendita dei beni mobili inventariati all'Attivo del Fallimento nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano presso lo stabilimento di Atlante Srl sito in San Ferdinando (RC)- Area Industriale ASI.

La vendita sarà effettuata in **unico lotto** mediante raccolta di offerte segrete ed alle seguenti condizioni:

Non saranno prese in considerazione le offerte inferiori ad ? 2.000.000,00 e non cauzionate;

le offerte irrevocabili dovranno pervenire in busta chiusa entro il giorno **5 Maggio 2009**, ore 12:00 presso lo studio del Curatore in Brescia, Via Aldo Moro 44;

l'offerta dovrà contenere: le generalità dell'offerente con fotocopia del documento di identità e codice fiscale, l'indicazione del prezzo che si offre per l'acquisto dei beni, assegno circolare intestato al "Fallimento Atlante Srl" di importo pari alla cauzione fissata al 5% del prezzo offerto;

l'apertura delle buste avrà luogo alle ore 18:00 dello stesso giorno 5 Maggio 2009 ed in caso di più offerte si terrà immediatamente la gara fra gli offerenti, partendo dalla più alta offerta e con rilancio minimo di ? 5.000,00;

il pagamento del prezzo residuo dovrà avvenire entro e non oltre sessanta giorni dall'aggiudicazione;

è esclusa la responsabilità per evizione (art. 1487 C.C. 1° e 2° comma) e la vendita viene effettuata a rischio e pericolo del compratore;

tutte le spese di rimozione e trasporto, l'espletamento di ogni e qualsiasi formalità presso gli Uffici pubblici per autorizzazioni, permessi ed altro conseguente o comunque connesso alla vendita dei beni, sono a carico esclusivo dell'acquirente.

Per informazioni e chiarimenti eventuali, rivolgersi al Curatore Dott. Flavio De Pandis con studio in Brescia, Via A. Moro 44 (tel. 030.2200000).

Attese in Procura le persone informate sui fatti Via agli interrogatori



La protesta dei lavoratori prima della chiusura dell'Istituto

COMINCERANNO tra oggi e domani gli interrogatori nell'ambito della nuova inchiesta sull'Istituto Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello. In queste ore dovrebbero esserci le prime convocazioni delle cosiddette persone "informate sui fatti". La Procura della Repubblica di Paola si è prefissata l'obiettivo di far luce sulle misteriose sparizioni di diversi ospiti della casa di cura di Serra d'Aiello. Le scomparse denunciate sono cinque, avvenute dal 1996 al 2008. Ma sono di più i degenti, mai dimessi ufficialmente, dopo un controllo sui regi-

stri del centro di accoglienza. Sarebbero otto, infatti, gli assistiti entrati e mai dimessi.

Intanto continua il fermento tra i lavoratori di Serra d'Aiello che sono rimasti senza impiego dopo il trasferimento coatto dei degenti avvenuto il 17 marzo. Nel corso di una delle assemblee dei giorni scorsi uno sparuto nucleo di dipendenti ha paventato la possibilità di presentarsi in Procura per chiedere di essere ricevuti. Ma altre forme di protesta potrebbero venire concordate da componenti più significativi della rappresentanza dei lavoratori.